

IL COLPO D'ORO. A Trieste una gang aveva rapinato un furgone blindato della "Sped In" per un milione di euro

# Era la guardia giurata il complice della banda

La polizia ha arrestato cinque persone, fra cui un dipendente dell'azienda vicentina legata al gruppo Battistolli. Incastrato dai telefoni

Diego Neri

Era una delle guardie giurate rapinate il basista e il complice della trappola d'oro che aveva fruttato ad una banda un milione di euro. È la clamorosa conclusione dell'indagine della polizia che ha scoperto i responsabili dell'agguato ad un furgone blindato della Sped In, azienda vicentina del gruppo Battistolli, che avvenne il 17 novembre 2006 a Trieste.

Fra mercoledì e ieri le squadre mobili di Trieste e Vicenza hanno arrestato cinque persone. In cella, su ordinanza di custodia, sono finiti i napoletani Renato Ronghi, 22 anni, Antonio Ronghi, 38, Biagio Reca, 55, Antonio Castaldo, 33, e Pasquale Caprese Russini, 40 anni: quest'ultimo lavora alla Sped In, è residente in città in via Zugliano 10, sposato con figli, ed è stato catturato a Napoli mentre trascorrevano un periodo di ferie. Sono accusati di quel colpo da 200 chili d'oro e c'è il sospetto che abbiano compiuto altre rapine.

Russini, secondo l'accusa, aveva studiato il colpo nei dettagli. Quella mattina, quando con il collega Elio De Antoni (estraneo alle accuse), conse-



Pasquale Caprese Russini, 40



La sede di via della Robbia della "Sped In" del gruppo Battistolli

gnò le pistole in un'armeria prima di passare il confine sloveno per portare l'oro verso Buja, in Croazia, erano entrati in azione i rapinatori. Non appena cercarono di rimettere piede sul fortino corazzato della società berica "Sped In Service", collegata al gruppo Battistolli e di cui è amministratore Carlo Campriani, e che ha sede in città in via Della Robbia, erano stati affrontati da due individui che li avevano immobilizzati, ammanettati e riempiti di botte, in particolare De Antoni. Erano stati caricati come sacchi di patate nel cassone, e portati in una zona periferica, dove la gang aveva eseguito il trasbordo del carico d'oro. Le guardie erano state costrette,

con una pistola puntata, a aprire il caveau. Russini, poco dopo la fuga dei banditi (complici), allertò il 113. Una chiamata, secondo gli agenti, volutamente povera di informazioni. Fin dal primo momento i detective della polizia, guidati dal commissario Marchese, avevano capito che i banditi sapevano troppo. C'era un basista che aveva confidato loro tutti i particolari del viaggio. È stato dai tabulati di Russini - che era incensurato e non aveva mai creato nessun problema in ditta - che è partito il filo giusto. Nei giorni precedenti s'era sentito con dei napoletani, già noti alle forze dell'ordine. I cellulari di quei campani, la mattina della rapina, im-

pegnavano le celle di Trieste. A quel punto per i poliziotti si è trattato soltanto di mettere al posto giusto tutti i tasselli, fino alla cattura.

Chi non ritiene clamoroso l'arresto di Russini è Vincenzo Del Vicario, segretario nazionale del sindacato delle guardie giurate Savip. «Sono sempre più frequenti gli episodi criminosi di cui vengono accusate le guardie - precisa - e questo senza che il ministero o le prefetture muovano un dito. Perché erano stati impiegati solo due uomini per un trasporto di così ingente valore? Perché non ci sono verifiche sul personale delle aziende? No, non c'è nulla di clamoroso in questi arresti». ♦

## brevi

### ALTAVILLA DUE CLANDESTINE SCOVATE DAI CC

I carabinieri di Altavilla hanno denunciato due donne, una moldava di 51 anni e una russa di 40. Le hanno trovate all'interno di uno stabile abbandonato in via Monte Grappa, dove avevano trovato rifugio. La moldava è accusata di non aver rispettato la legge Bossi-Fini, mentre l'altra dovrà mettersi in regola.

### PORDENONE DUE TECNICI MORIRONO VICENTINO A PROCESSO

L'ingegnere Mauro Maschietto, 54 anni, residente in città e manager della Crs, è stato rinviato a giudizio dal tribunale di Verona per omicidio colposo. Il processo è relativo alla morte dei tecnici Andrea Vizzacchero e Andrea Capisani, folgorati nell'agosto di 7 anni fa mentre lavoravano lungo l'A28 a Pordenone.

AUTOPSIA. Una rottura e non un aneurisma

# "Tradito" dall'aorta

Cinque i medici indagati per omicidio colposo

Una rottura improvvisa e non un aneurisma, cioè una dilatazione progressiva, dell'aorta addominale. È la causa della morte del pensionato Gianluigi Anzolin di 60 anni, avvenuta sabato mattina all'ospedale San Bortolo pochi minuti dopo le dimissioni dal pronto soccorso - dov'era entrato alle 5.34 - e per la quale cinque medici sono finiti sotto inchiesta per omicidio colposo.

Ieri pomeriggio il prof. Tagliaro dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Verona ha eseguito l'autopsia su ordine del pm Falcone che coordina le indagini della polizia dell'ospedale e dei carabinieri della procura. Erano presenti anche i medici legali Giampaolo Antonelli, nominato dall'avv. Giovanni Manfredini per conto del nefrologo Roberto Dell'Aquila, e Andrea Galassi nominato dall'avv. Pierluigi Vinci per il radiologo Jacopo Dall'Acqua e il medico del pronto soccorso Bachir El Khair.

Gli altri due indagati sono Francesco Polistina, anch'egli medico del pronto soccorso che ha firmato le dimissioni di Anzolin alle 10.34, e la dott. Lorenza Di Pascoli (avv. d'ufficio Cristian Amoroso), la cui posizione appare fin da subito molto marginale perché ha firma-

to l'accettazione del paziente alle 11.04 quando Anzolin è stato ricompagnato al pronto soccorso prima di essere indirizzato alla rianimazione dov'è morto alle 12.30. Per la famiglia Anzolin, assistita dall'avv. Maristella Marigo di Padova, era presente il medico legale Raimondo, che affiancherà il lavoro del prof. Tagliaro. Dunque, si preannuncia una battaglia tra specialisti anche perché è emerso che la diagnosi del medico di guardia che venne chiamato alle 3.30 da Maria Grazia Gorza, moglie di Gianluigi, a grandi linee era azzeccata. Del resto, ed è una circostanza non di poco conto, Anzolin era un dializzato con tre bypass. Dunque, un paziente che aveva una storia importante, anche se da qualche anno viveva bene, come ha spiegato il figlio unico Fabio.

Tuttavia, ed è un altro elemento di non poco conto, il medico dell'accettazione non sapeva della diagnosi del collega andato in via Tartini a casa di Anzolin. I sintomi manifestati, cioè quelli di un forte dolore a livello renale, di per sé potevano essere anche aspecifici in un soggetto come Gianluigi. Di qui l'ipotesi della colica. La parola adesso spetta agli esperti che in un paio di mesi daranno il responso. ♦ I.T.

BANCAROTTA. Infilati tre anni per il fallimento della società Oblò

## Condanna bis otto anni dopo perché mancava una notifica

Condanna bis otto anni dopo. Il 31 maggio 2000 Gaetano Minervino, 51 anni, residente a Monticello Conte Otto in via Torino 14/g, era stato condannato a 3 anni per bancarotta fraudolenta patrimoniale e documentale.

I suoi legali, però, avevano eccepito davanti alla corte d'appello che all'imputato non erano arrivate le notifiche delle udienze del 3 maggio e del 31 maggio di quell'anno, cosicché i giudici di secondo grado avevano rimandato il fascicolo a Vicenza, affinché se ne ricompilasse un gup diverso. Il quale peraltro è giunto alla stessa

conclusione. Ieri infatti, il giudice Stefano Furlani ha inflitto la stessa pena a Minervino, che qualora la sentenza dovesse passare in giudicato, non potrà gestire imprese commerciali per 10 anni.

Minervino, che era assistito dagli avv. Riccardo Canilli e Ilaria Benedetti, era accusato con altre persone del fallimento della società "Oblò srl" di Vicenza, dichiarato dal tribunale 10 anni fa. Secondo la ricostruzione del pm Giorgio Falcone, Minervino era uno dei due amministratori di fatto della società, e aveva contribuito con i complici a distrarre o

dissipare i beni creando un passivo stimato dal curatore fallimentare in 524 mila euro in danno dei creditori. Alla fine del 1996, soltanto il valore delle giacenze in magazzino era pari a quasi 400 mila euro.

Inoltre, l'imputato doveva rispondere di aver sottratto e distrutto i libri contabili, per non consentire al curatore di ricostruire l'attività della società, e di averli tenuti in maniera che non fossero intelligibili e che non si potesse risalire in maniera puntuale ai pagamenti a favore dei dipendenti e dei fornitori oltre che ai debiti nei confronti delle banche. ♦

IN AULA. Imprenditore di Dueville ha patteggiato per un raggio

## La truffa dei carrelli gli costa la multa

Aveva venduto due carrelli elevatori per 30 mila euro all'ignaro acquirente Giuseppe Rossi che poi se li era visti sfilare dall'intervento della magistratura perché erano oggetto di un sequestro preventivo da parte del tribunale di Udine.

Ieri mattina l'imprenditore Sergio Perdoncin, non nuovo a finire in guai giudiziari non a caso di recente è stato condannato a 4 anni di reclusione per bancarotta fraudolenta per il crac della discoteca Maison Pappazzi di Ponte Alto, ha patteggiato per truffa 6 mesi di reclusione che sono stati convertiti in 7240 euro di multa. Perdoncin, 55 anni, Dueville,

via Serao, era finito sotto inchiesta per truffa aggravata assieme a Renato Zanolla, 67 anni, di Caerano San Marco (Tv) e Renato del Torre, che l'avrebbe aiutato nel perfezionare il raggio compiuto nella primavera 2005.

La responsabilità di Perdoncin, che era difeso dall'avvocato Paolo Mele senior, è stata quella di avere fatto credere a Rossi della legittima provenienza dei carrelli elevatori Luigi e Detas, mentre il pm Alessandro Severi ha ricostruito che siano stati frutto dell'appropriazione indebita ai danni della società "Officina del Carrello di Vidoni Giuseppe"

di Udine. Perdoncin ha avuto un ruolo attivo nella beffa e ha indotto Rossi a mettere mano al portafoglio, convinto di avere fatto un buon affare e per questo aveva pagato volentieri i 30 mila euro. Quando l'acquirente si vide sventolare il provvedimento della magistratura friulana che i beni erano oggetto di un raggio e dovevano essergli sequestrati cadde dalle nuvole. Non gli rimase che denunciare Perdoncin (gravato dalla recidiva infraquinquennale specifica), Zanolla e Del Torre, pure loro conosciuti dalle autorità, perché erano stati loro, con ruoli al centro delle verifiche della magistratura, a convincerlo che 30 mila euro erano un prezzo favorevole.

Alla luce delle prove raccolte dalla procura, Perdoncin per limitare i danni ha patteggiato per la truffa la multa. ♦



## Il nostro contributo a un mondo più bello.



Mercedes-Benz

Con Light-Lease Mercedes-Benz Classe A è tua da 149 euro al mese.

<p>Prezzo chiavi in mano 20.089 euro Iva e messa su strada compresa (IPT esclusa)</p> <p>Anticipo 7.420 euro</p> <p>Canone da 149 euro, durata 36 mesi</p> <p>Possibilità di riscatto 8.608 euro</p> <p>Spese di istruttoria 126 euro (TAN 3,62% e TAEG 4,68%)</p> <p>Iniziativa valida fino a 30 giugno 2008</p>	<p>Da:</p> <h1>149€*</h1>
---	---------------------------

\*L'esempio è riferito a Classe A150 Classic. Salvo approvazione di Mercedes-Benz Financial Services Italia S.p.A. Il Light Lease è ricalcolabile con analoghi vantaggi su tutti i modelli e versioni di Mercedes-Benz Classe A MY08. La vettura raffigurata è una Classe A in allestimento Avantgarde.

**TRIVELLATO**

Concessionaria Ufficiale di Vendita e Assistenza Mercedes-Benz

<p>Torri di Quartesolo (VI) Via degli Avieri, 8 - tel. 0444 250710</p> <p>Thiene (VI) Via dell'Economia, 9 - tel. 0445 380020</p> <p>Bassano del Grappa (VI) Via Cartigliana, 125/125A - tel. 0424 886000</p>	<p>Montecchio Maggiore (VI) Viale Europa, 112 - tel. 0444 607610</p> <p>Padova Corso Stati Uniti, 1/16 - tel. 049 7623300</p> <p>Boara Pisani (PD) Via Roma, 79A - tel. 0425 485403</p>
---	---

www.trivellato.it